

PAROLE RUBATE

RIVISTA INTERNAZIONALE
DI STUDI SULLA CITAZIONE



PURLOINED LETTERS

AN INTERNATIONAL JOURNAL
OF QUOTATION STUDIES

Rivista semestrale online / Biannual online journal

<http://www.parolerubate.unipr.it>

Fascicolo n. 10 / Issue no. 10

Dicembre 2014 / December 2014

Direttore / Editor

Rinaldo Rinaldi (Università di Parma)

Comitato scientifico / Research Committee

Mariolina Bongiovanni Bertini (Università di Parma)

Dominique Budor (Université de la Sorbonne Nouvelle – Paris III)

Roberto Greci (Università di Parma)

Heinz Hofmann (Universität Tübingen)

Bert W. Meijer (Nederlands Kunsthistorisch Instituut Firenze / Rijksuniversiteit Utrecht)

María de las Nieves Muñiz Muñiz (Universitat de Barcelona)

Diego Saglia (Università di Parma)

Francesco Spera (Università di Milano)

Segreteria di redazione / Editorial Staff

Maria Elena Capitani (Università di Parma)

Nicola Catelli (Università di Parma)

Chiara Rolli (Università di Parma)

Esperti esterni (fascicolo n. 10) / External referees (issue no. 10)

Patrick Barbier (Université Catholique de l'Ouest, Angers)

Guglielmo Barucci (Università Statale di Milano)

Laura Carrara (Eberhard Karls Universität, Tübingen)

Daniele Mazza (Università di Roma La Sapienza)

Giovanna Silvani (Università di Parma)

Progetto grafico / Graphic design

Jelena Radojev (Università di Parma)

Direttore responsabile: Rinaldo Rinaldi

Autorizzazione Tribunale di Parma n. 14 del 27 maggio 2010

© Copyright 2014 – ISSN: 2039-0114

INDEX / CONTENTS

PALINSESTI / PALIMPSESTS

- Citazioni nel proemio dell' "Alessiade" di Anna Comnena:
tra ideologia e metodologia storiografica*
LIA RAFFAELLA CRESCI (Università di Genova) 3-20
- Intention de l'auteur ou volonté du texte ? Pétrarque et Boccace
sur la poésie : vols de mots et mots attrapés au vol*
PHILIPPE GUERIN (Université de la Sorbonne Nouvelle – Paris III) 21-51
- Autocitarsi in musica. Bach e l'arte della parodia*
RAFFAELE MELLACE (Università di Genova) 53-75
- Le "Décaméron" de Dario Fo*
MARCO GALIERO (Université de la Sorbonne Nouvelle – Paris III) 77-121

MATERIALI / MATERIALS

- Il paradosso di Epimenide: come una citazione può creare
un falso originale*
NICOLA REGGIANI (Università di Parma) 125-132
- Da Oretta a Griselda: Boccaccio nella trattatistica
cinquecentesca sulla novella*
SANDRA CARAPEZZA (Università Statale di Milano) 133-156
- "Elementary, my dear Watson". Per una falsa citazione*
IRENE MINELLA (Università della Tuscia) 157-166
- Dovuto a... Parole altrui nel "Tempo che non muore"
di Stefano Carrai*
FABIO BARRICALLA (Università di Genova) 167-182

LIBRI DI LIBRI / BOOKS OF BOOKS

- [recensione / review] Lynn Shepherd, *Tom-All-Alone's / The Solitary
House*, London, Corsair Books, 2012
SYLVIE GAUTHERON 185-190
- [recensione / review] Sergio Audano, *Classici lettori di classici.
Da Virgilio a Marguerite Yourcenar*, Foggia, Il Castello Edizioni, 2012
GIUSEPPINA ALLEGRI 191-201



IRENE MINELLA

“ELEMENTARY, MY DEAR WATSON”.
PER UNA FALSA CITAZIONE*

Accade spesso che un personaggio della letteratura entrato nell’immaginario collettivo sia evocato da alcuni suoi tratti caratteristici, sempre uguali e ormai noti a tutti: così il profilo di un uomo con un caratteristico cappello, un naso pronunciato e una pipa in bocca fa scattare immediatamente il ricordo dell’investigatore londinese Sherlock Holmes, creato da Sir Arthur Conan Doyle alla fine dell’Ottocento. Questo profilo stilizzato è una trasposizione visiva di corrispondenti parole doylane, che descrivono ripetutamente il personaggio con il suo “thin, hawk-like nose”, “his tweed suit and cloth cap”, “smoking his pipe”.¹ Molto diverso è invece il caso di un altro notissimo frammento del ritratto di Sherlock, questa volta direttamente verbale: la sua famosa frase “Elementary, my dear Watson” è

* Ringrazio per l’incoraggiamento e i preziosi consigli i professori Filippo Grazzini, Francesca Saggini e Valerio Viviani dell’Università della Tuscia.

¹ Cfr. rispettivamente A. C. Doyle, *A Study in Scarlet*, With an Introduction by H. Greene, London, Leopard, 1996, p. 24; Id., *The Hound of the Baskervilles*, With a Foreword and an Afterword by J. Fowles, London, Leopard, 1996, p. 139; Id., *The Sign of the Four*, With an Introduction by G. Greene, London, Leopard, 1996, p. 64.

infatti entrata nello stereotipo del personaggio, ma non corrisponde ad alcuna frase scritta dal suo autore.² Vero e proprio luogo comune,³ essa è in realtà una ‘non-citazione’, perché in nessuna delle sue avventure il *detective* si rivolge all’amico Watson con questa esclamazione.

A dire il vero il termine *elementary* occorre nel canone delle avventure di Sherlock Holmes ben sette volte, ma con differenti accezioni e in differenti contesti sintattici: “Before turning to these moral and mental aspects of the matter which present the greatest difficulties, let the inquirer begin by mastering more elementary problems”;⁴ “All this is amusing, though rather elementary, but I must go back to business, Watson”;⁵ “Interesting, though elementary” e “the detection of types is one of the most elementary branches of knowledge to the special expert in crime”;⁶ “With a spud, a tin box, and an elementary book on botany, there are instructive days to be spent”;⁷ “elementary class of deduction”;⁸ e “Still, elementary as it was, there were points of interest and novelty about it which may excuse my placing it upon record”.⁹ Soltanto nel racconto *The Crooked Man*, rivolgendosi a Watson, Holmes fornisce una sorta di precedente che sembra giustificare la famosa frase:

² Analogo è il caso della proverbiale massima machiavelliana “Il fine giustifica i mezzi”, che non si legge in questa forma nelle opere di Machiavelli.

³ Si veda F. Giovannini e M. Zatterin, *Sherlock Holmes. Indagini su un mito centenario*, Bari, Edizioni Dedalo, 1987, p. 22; U. Eco e T. A. Sebeok, *Il segno dei tre. Holmes, Dupin, Pierce*, Milano, Bompiani, 2004, p. 34.

⁴ Cfr. A. C. Doyle, *A Study in Scarlet*, cit., p. 29.

⁵ Cfr. Id., *A Case of Identity*, in Id., *The Adventures of Sherlock Holmes*, With an Introduction of E. Ambler, London, Leopard, 1996, pp. 79-80.

⁶ Cfr. Id., *The Hound of the Baskerville*, With a Foreword and an Afterword by J. Fowles, London, Leopard, 1996, p. 16 e p. 46.

⁷ Cfr. Id., *The Adventure of Wisteria Lodge*, in Id., *His Last Bow. Some Reminiscences of Sherlock Holmes*, With an Introduction by J. Symons, London, Leopard, 1996 p. 33.

⁸ Cfr. Id., *The Disappearance of Lady Frances Carfax*, ivi, p. 145.

⁹ Cfr. Id., *The Adventure of the Blanched Soldier*, in Id., *The Case-Book of Sherlock Holmes*, With an Introduction of C. P. Snow, London, Leopard, 1996, p. 55.

“‘Elementary,’ said he. ‘It is one of those instances where the reasoned can produce an effect which seems remarkable to his neighbour, because the latter has missed the one little point which is the basis of the deduction’.”¹⁰

Il suo metodo, ripetutamente descritto dall'autore, è figlio di un'epoca dominata dalla fiducia nel progresso e dall'esaltazione del razionalismo scientifico, come testimonia un'altra celebre frase (“when you have excluded the impossible, whatever remains, however improbable, must be the truth”).¹¹ È non è certo un caso che Doyle, medico di professione, scrivesse *A Study in Scarlet* (il romanzo del 1887 che introduce per la prima volta il personaggio) ispirandosi al suo ambiente di lavoro per la descrizione fisica e caratteriale dell'eroe:

“I thought of my old teacher Joe Bell, of his eagle face, of his curious ways, of his eerie trick of spotting details. If he were a detective he would surely reduce this fascinating but unorganized business to something nearer to an exact science. [...] the reader wants to see examples of it – such examples as Bell gave us every day in the wards. [...] First it was Sherringford Holmes; then it was Sherlock Holmes. He could not tell his own exploits, so he must have a commonplace comrade as a foil - an educated man of action who could both join in the exploits and narrate them. A drab, quiet name for this unostentatious man. Watson would do. And so I had my puppets and wrote my ‘Study in Scarlet’.”¹²

Sottilmente misogino e non interessato alle donne,¹³ indifferente a tutte le emozioni umane che possono offuscare il ragionamento, dipendente dalla droga nei periodi di depressione (la famosa soluzione al sette per cento), Holmes è un egoista eccentrico ma dà prova di una razionalità

¹⁰ Id., *The Crooked Man*, in Id., *The Memoirs of Sherlock Holmes*, With an Introduction by K. Amis, London, Leopard, 1996, p. 147.

¹¹ Cfr. Id., *The Beryl Coronet*, in Id., *The Adventures of Sherlock Holmes*, cit., p. 288.

¹² Id., *Memories and Adventures*, Cambridge, Cambridge University Press, 2012, pp. 74-75

¹³ Per le suggestioni omosessuali si veda F. Giovannini e M. Zatterin, *Sherlock Holmes. Indagine su un mito centenario*, cit., pp 17-18 e M. Tidu, *Ma Sherlock Holmes era gay?*, all'indirizzo elettronico www.sherlockmagazine.it/notizie/1724/.

eccezionale che si rivela proprio nella famosa frase (“Elementary”) ed è clamorosamente superiore alla capacità di comprensione di Watson e degli stessi lettori. Il suo metodo scientifico, ben adatto al clima del positivismo di fine Ottocento, è dichiarato nel titolo del secondo capitolo di *A Study in Scarlet* (“The Science of Deduction”) e ribadito dallo stesso Holmes (“Yes; I have a turn both for observation and for deduction”),¹⁴ anche se si dovrebbe parlare propriamente “di inferenza o abduzione, intesa come primo momento del processo induttivo, quello della scelta di un’ipotesi che possa spiegare determinati fatti empirici”.¹⁵ È del resto evidente il debito di Doyle nei confronti di Émile Gaboriau e del suo *detective*, il poliziotto Lecoq, a partire da *L’Affaire Lerouge* (1866); ma soprattutto nei confronti dei tre famosi racconti di Edgar Allan Poe (1841-1843) che hanno come protagonista l’investigatore C. Auguste Dupin: “Poe’s masterful detective, M. Dupin, had from boyhood been one of my heroes”.¹⁶ Se Dupin e Lecoq sono i maestri di Holmes,¹⁷ questi è tuttavia l’allievo che li supera, come risulta esplicitamente dal giudizio stesso di Sherlock (e del suo autore) che tiene a marcare la differenza:

“‘You remind me Edgar Allan Poe’s Dupin. I had no idea that such individuals did exist outside of stories.’

Sherlock Holmes rose and lit this pipe. ‘No doubt you think that you are complimenting me in comparing me to Dupin,’ he observed. ‘Now, in my opinion, Dupin was a very inferior fellow. That trick of his of breaking in on his friends’ thoughts with an apropos remark after a quarter of an hour’s silence is really very showy and superficial. He had some analytical genius, no doubt; but he was by no means such a phenomenon as Poe appeared to imagine.’

‘Have you read Gaboriau’s works?’ I asked. ‘Does Lecoq come up to your idea of a detective?’

¹⁴ Cfr. A. Conan Doyle, *A Study in Scarlet*, cit., p. 23 e p. 30.

¹⁵ Cfr. M. Oggero, *Prefazione*, in A. Conan Doyle, *Sherlock Holmes. Tutti i romanzi*, Prefazione di M. Oggero, trad. ital. Torino, Einaudi, 2009, p. X.

¹⁶ Cfr. A. C. Doyle, *Memories and Adventures*, cit., p. 74.

¹⁷ Si veda F. Giovannini e M. Zatterin, *Sherlock Holmes. Indagine su un mito centenario*, cit., p. 14.

Sherlock Holmes sniffed sardonically. 'Lecoq was a miserable bungler,' he said, in an angry voice; ' he had only one thing to recommended him, and that was his energy. That book made me positively ill.'¹⁸

Il successo per il medico scrittore arrivò a partire dal secondo romanzo, *The Sign of the Four* (1890), prima negli Stati Uniti nell'appendice del "Lippincott's Monthly Magazine" e poco più tardi in Inghilterra sulle colonne dello "Strand Magazine".¹⁹ Nel giro di pochissimi anni i "burattini" di Doyle diventarono una fonte di attrazione e dei modelli da emulare, in una lunga discendenza testimoniata ancora oggi da alcune associazioni²⁰ di appassionati in tutto il mondo e dalle numerosissime derivazioni e variazioni a cui è andato incontro il personaggio nel corso del tempo, trasformandosi in un modello per altri personaggi letterari e cinematografici, fino ai fumetti e alle serie televisive. Si pensi, fra i moltissimi esempi disponibili, a Guglielmo di Baskerville (protagonista de *Il nome della rosa* di Umberto Eco uscito nel 1980), a Dylan Dog (il *detective* dell'omonimo fumetto iniziato nel 1986) e al dottor Gregory House (eroe della serie televisiva della Fox *Dr House – Medical Division* a partire dal 2004).

Già Doyle si era accorto delle potenzialità mitiche del suo personaggio: "That Sherlock Holmes was anything but mytical to many is shown by the fact that I have had many letters addressed to him with

¹⁸ A. C. Doyle, *A Study in Scarlet*, cit., pp. 31-32.

¹⁹ Si veda C. Willis, *The Story of the Strand*, all'indirizzo elettronico www.strandmag.com/hist.htm.

²⁰ Pensiamo all'inglese *Sherlock Holmes Society* e all'americana *The Baker Street Irregulars*, fondate entrambe nel 1934. In Italia l'associazione *Uno Studio in Holmes* è di più recente formazione, ma gode di grande fama ed è stata riconosciuta da quella americana. Senza distinzione di luogo e associazione di appartenenza, tutti gli sherlockiani partecipano a quello che viene chiamato il Grande Gioco, per il quale si veda H. Yiuchi in *Sherlockiana in Giappone*, all'indirizzo elettronico www.unostudioinholmes.org/giappone.html.

request that I forward them”.²¹ E ai giorni nostri la fortunata serie televisiva inglese *Sherlock* conferma che “Holmes, probabilmente il personaggio più intelligente della storia della letteratura, è l’oggetto ideale dell’adorazione di massa”.²² Fin dall’esordio, del resto, i lettori desiderarono ‘vedere’ Sherlock Holmes, convinti nella maggior parte dei casi che il personaggio corrispondesse a una persona in carne ed ossa, realmente esistente. Sidney Paget, illustrando dal 1891 per “Strand Magazine” le avventure dell’investigatore con la pipa, fu il primo ad appagare questo desiderio anche se la sua figura non corrispondeva esattamente a quella immaginata dall’autore stesso:

“Before I leave the subject of the many impersonation of Holmes I may say that all of them, and all the drawings, are very unlike my own original idea of the man. I saw him as very tall [...] He had, as I imagined him, a thin razor-like face, with a great hawks- bill of a nose, and two small eyes, set close together on either side of it. [...] perhaps from the point of view of my lady readers it was as well.”²³

Nel momento in cui esce dalle pagine del testo scritto ed entra nell’immaginario collettivo, Sherlock Holmes perde alcune caratteristiche originarie e ne acquista di nuove: tratti fisici e psicologici che non gli appartengono, proprio come accade per la famosa frase “Elementary, my dear Watson”. Quest’ultima non può essere ovviamente attribuita alle immagini di Sidney Paget, ma potrebbe essere rintracciata nel repertorio di un altro *medium*, che offrì al personaggio fin dall’inizio una fortunata

²¹ Cfr. A. C. Doyle, *Memories and Adventures*, cit., p. 100. Ancora oggi migliaia di lettere giungono ogni anno all’indirizzo di Baker Street 221b, ricevendo tutte la stessa risposta: “You will appreciate that Mr Holmes had to vacate his rooms and unfortunately we do not know his present whereabouts” (cfr. D. S. Davies, *Holmes of the Movies. The Screen Career of Sherlock Holmes*, London, New English Library, 1976, p. 9).

²² Cfr. M. Persivale, *Il fascino degli innocenti*, in “Corriere della Sera”, 11 gennaio 2014, p. 27.

²³ A. C. Doyle, *Memories and Adventures*, cit., p. 106.

trasposizione: quello del teatro. Molti attori si cimentarono infatti nell'interpretazione del *detective* londinese, come Harry Arthur Saintsbury che secondo lo stesso Doyle "as Sherlock Holmes was [...] very good",²⁴ o l'ancor più celebrato William Gillette che impersonò Sherlock innumerevoli volte a partire da una *pièce* firmata insieme allo stesso Doyle (*Sherlock Holmes*, 1899). Ma l'americano Gillette non si limitò al canone pubblicato e aggiunse non pochi particolari alla vita privata del protagonista, stuzzicando sul palcoscenico la curiosità degli spettatori:

"[...] the [Gillette's] undertaking proved to be very successful. 'May I marry Holmes?' was one cable which I received from him [...] 'You may marry or murder or do what you like with him,' was my heartless reply."²⁵

L'attore fu libero dunque di introdurre elementi inediti nell'immagine dell'investigatore e fu proprio lui a modellare Holmes con i tratti oggi universalmente noti: la pipa ricurva, gli occhiali, la vestaglia da camera e probabilmente anche la celebre frase "Elementary, my dear Watson".²⁶ C'è chi sostiene, tuttavia, che la battuta immortalata sulle scene non fosse questa ma qualcosa di simile ("Elementary! This child's play of deduction!"), come attestato nel citato *Sherlock Holmes* del 1899.²⁷

Qualche traccia ulteriore possiamo trovare in campo cinematografico, visto che la settima arte si interessò quasi subito a una figura molto amata dal grande pubblico. "Films of course were unknown

²⁴ Cfr. *ivi*, p. 101.

²⁵ *Ivi*, p. 102.

²⁶ Si veda F. Giovannini e M. Zatterin, *Sherlock Holmes. Indagine su un mito centenario*, cit., p. 22 e A. Crespi, *Sherlock Holmes senza più segreti. La celebre frase "Elementare Watson!" fu inventata da un attore: William Gillette*, all'indirizzo elettronico <http://cerca.unita.it/ARCHIVE/xml/2565000/2564134.xml?key=+R&first=51&orderby=1&f=fir&dbt=arc>

²⁷ *Sherlock Holmes, the Published Apocrypha*, Selected and Edited by J. Tracy, Boston, Houghton Mifflin, 1980, p. 113.

when the stories appeared”²⁸ e molte pellicole del periodo muto sono oggi irrimediabilmente perdute, ma è significativo che la prima rappresentazione filmica del famoso *detective*, il brevissimo *Sherlock Holmes Baffled* girato da Arthur Marvin per American Mutoscope e Biograph (1900-1903),²⁹ fosse una parodia comica: a confermare la notorietà del personaggio, indispensabile requisito di ogni parodia.³⁰ Più consistenti sono gli indizi forniti dal primo film sonoro inglese dedicato all’eroe di Doyle, *The Return of Sherlock Holmes* girato da Basil Dean nel 1929 per Paramount, con “discreto successo di pubblico”.³¹ Qui il *detective* è impersonato da Clive Brook, attore di teatro “fisicamente adatto al ruolo” e destinato a una fortunata carriera anche a Hollywood, fra la fine degli anni Venti e la metà degli anni Trenta. Molti studiosi sostengono che sia stata proprio una battuta di questo film (“Elementary, my dear Watson, elementary!”) a divulgare la famosa frase,³² anche se non possiamo escludere che provenisse da una delle tante imitazioni apocrife che accompagnarono la fortuna del personaggio.³³ Il cinema del resto, con la sua abituale pratica dell’adattamento, permette agli sceneggiatori una libertà ben più ampia di quella tradizionalmente concessa agli scrittori, come dimostra il già citato

²⁸ Cfr. A. C. Doyle, *Memories and Adventures*, cit., p. 106.

²⁹ Si veda G. Mazzoni, *The Silent Sherlock. Sherlock Holmes nel cinema muto*, all’indirizzo elettronico www.unostudioinholmes.org/giugno2003/The%20Silent%20Sherlock%20Strand.doc.

³⁰ Non a caso le riscritture parodiche avevano accompagnato fin dall’inizio le pubblicazioni originali di Doyle in “Strand Magazine”: storie spesso caricaturali, che avevano come protagonisti Picklock Holes e il dottor Potson, Herlock Sholmes, Shamrock Jolnes ecc. Si veda E. Solito, *L’arte dell’apocrifo ovvero del non rassegnarsi al silenzio*, in *La soluzione sette per cento: primo quaderno delle memorie inedite del Dr. Watson, il fedele assistente di Sherlock Holmes*, pubblicate a cura di N. Meyer, trad. ital. Milano, Fabbri, 2005, pp. II-III.

³¹ Cfr. F. Giovannini e M. Zatterin, *Sherlock Holmes. Indagine su un mito centenario*, cit., p. 88.

³² Si veda S. Guerra e E. Solito, *Il diciottesimo scalino*, all’indirizzo elettronico www.sherlockmagazine.it/notizie/1824/.

³³ Si veda R. B. De Waal, *The World Bibliography of Sherlock Holmes and Dr. Watson*, Boston, New York Graphic Society, 1974, *passim*.

Nome della rosa di Umberto Eco, un romanzo che recupera vistosamente (con la mediazione di Ellis Peters) la coppia dei personaggi doyliani. Eco si guarda bene dall'inserire nel suo testo la famigerata frase, ma questa ricompare nella trasposizione cinematografica dell'opera, firmata da Jean-Jacques Annaud per una produzione italo-franco-tedesca nel 1986. Nella scena in cui il *detective* Guglielmo di Baskerville (interpretato da Sean Connery) dimostra che il primo monaco rinvenuto morto si è suicidato, egli esclama infatti al suo discepolo Adso: "Mio caro Adso, è elementare!".

Il panorama è dunque complicato e incrocia diversi campi di ricerca, come dimostra anche un curioso caso di citazione della non-citazione doyliana in data piuttosto alta. Ritroviamo infatti la frase anche nel romanzo umoristico di Sir Pelham Grenville Wodehouse *Psmith Journalist*, pubblicato a puntate nel 1909 sulla rivista "The Captain" e poi in volume nel 1915, non dunque all'interno di un rifacimento o di una variazione sul tema di Sherlock Holmes ma in un'opera letteraria autonoma, come se si trattasse – appunto – di una citazione: nel capitolo XIX il protagonista, un giovane eccentrico che spesso si caccia nei guai ma riesce sempre a uscire dalle più situazioni più complicate, mormora "Elementary, my dear Watson, elementary".³⁴

Da dove proviene realmente la frase, già così nota da mantenere il suo significato persino fuori dal contesto d'origine? È difficile rispondere a questa domanda e il vero responsabile della situazione è forse lo stesso Arthur Conan Doyle, che per primo autorizzò (come si è visto) libere modificazioni dei suoi personaggi: paradossalmente desideroso di 'ucciderli' perché li considerava un ostacolo a creazioni letterarie più

³⁴ P. G. Wodehouse, *Psmith Journalist*, Rockville (Maryland), Tark Classic Fiction, 2008, p. 92.

importanti.³⁵ La celebre frase, comunque, continuerà ad essere utilizzata e persino decontestualizzata, impiegata anche in campi diversi dalla letteratura come la pubblicità, la tecnologia o l'insegnamento della lingua inglese. Essa esprimerà come in passato la facile soluzione di un difficile enigma e più in generale, evocando l'inconfondibile profilo dell'intelligenza di Sherlock Holmes, l'acutezza nell'osservare e l'abilità nel dedurre.³⁶ È tuttavia consigliabile “non citare mai questa frase ad un holmesiano”, se non si vuole correre il rischio di “essere trattati molto freddamente”.³⁷

³⁵ Si veda A. C. Doyle, *Memories and Adventures*, cit., pp. 99-100.

³⁶ Si veda M. Oggero, *Prefazione*, cit, p. VII.

³⁷ Cfr. S. Guerra e E. Solito, *Il diciottesimo scalino*, cit.

Copyright © 2014

Parole rubate. Rivista internazionale di studi sulla citazione /
Purloined Letters. An International Journal of Quotation Studies